

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO
DA
GIOVANNI GENTILE

*SETTIMA SERIE VOLUME XIII
ANNO XCVI (XCVIII), FASC. II*

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

Direzione

Aldo Brancacci, Massimo Ferrari, Sebastiano Gentile,
Maurizio Torrini (coordinatore)

Comitato scientifico

Giovanni Bonacina, Carlo Borghero, Michele Ciliberto, Tullio Gregory,
Helmut Holzhey, Sir Geoffrey E.R. Lloyd, Denis O'Brien,
Dominic O'Meara, Gianni Paganini, Renzo Raghianti, Gennaro Sasso,
Loris Sturlese, Giuseppe Tognon, Mauro Visentin

Redattore

Alessandro Savorelli

Redazione

Olivia Catanorchi, Andrea Ceccarelli, Ascanio Ciriaci, Valerio Del Nero,
Eva Del Soldato, Faustino Fabbianelli, Nadia Moro, Alfonso Musci,
Diego Pirillo, Cesare Preti, Oreste Trabucco, Stefano Zappoli

I lavori pubblicati nel «Giornale Critico della Filosofia Italiana»
sono sottoposti a procedura di valutazione mediante *blind referee*.

Pubblicazione quadrimestrale

ABBONAMENTO 2017

Abbonamento solo carta: Italia ⇔ 95,00 – Estero ⇔ 125,00

Abbonamento carta+web: Italia ⇔ 120,00 – Estero ⇔ 155,00

Un fascicolo singolo: Italia ⇔ 45,00 – Estero ⇔ 50,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 – Fax 055 640693

email: amministrazione@editorialefirenze.it; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

www.editorialefirenze.it

www.lelettere.it

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO
DA
GIOVANNI GENTILE

SETTIMA SERIE VOLUME XIII
ANNO XCVI (XCVIII), FASC. II

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

SOMMARIO DEL FASCICOLO

ALDO BRANCACCI, <i>Il Socrate di Guido Calogero</i>	205
GIOVANNI BONACINA, <i>L'etica dello sterminio e i suoi volonterosi attori</i>	227
DANIELA TAFANI, <i>Il diritto alle scelte stupide. Kant contro i nuovi paternalismi</i>	237

Studi e ricerche:

DANILO DI LANZO, <i>Fedone di Elide. Un profilo intellettuale</i>	260
ALESSANDRO OTTAVIANI, <i>Fra diluvio noaico e fuochi sotterranei. Note sulla fortuna sei-settecentesca di Fabio Colonna</i>	272
GIULIANO GASPARRI, <i>Le «Pensées» di Pascal al vaglio delle Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice (1706 e 1789)</i>	304
MARINA PISANO, <i>La «meditatio mortis» nella filosofia di Giovanni Gentile: commento al X cap. della «Teoria generale dello Spirito come atto puro»</i>	328

Discussioni e postille:

ANGELO CALEMME, <i>Indipendenza della natura e tecnologia dell'esperienza nell'opera di Galileo Galilei</i>	345
LUIGI TURCO, <i>Una nuova edizione dei Dialoghi sulla religione naturale di David Hume</i>	373
PIETRO GORI, <i>Darwinismo e fede scientifica. Il monismo di Ernst Haeckel</i>	381
<i>A proposito di Copernico</i>	389

Note e notizie:

<i>La Città, il Sole, le Stelle. Temi astrologici e astronomici in Tommaso Campanella (Mariassunta Picardi)</i>	392
<i>L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze (Alessandro Savorelli)</i>	394
<i>L'avvento di macchine intelligenti, capaci di scegliere tra corsi di azione alternativi (Daniela Tafani)</i>	397
<i>Libri ricevuti</i>	401

gnando il paradigma della filosofia 'civile' al momento della formazione dell'Unità nazionale (pp. 397-398). Più importante è il fatto che con la rinuncia apparentemente modernizzante alla 'filosofia' o almeno alla vecchia *philosophia perennis*, Villari accedeva ad una «semplificazione» della «funzione cognitiva della narrazione e della rappresentazione», ossia a una «teoria ermeneutica della storiografia» che riduceva il metodo storico a un mero «presupposto» (pp. 416-417). Il primo risultato di questa neutralizzazione del metodo fu il riaffiorare di tendenze riduzionistiche (Mantegazza, Schiff, Herzen), che costituiva una «minaccia» per lo stesso modello villariano, tanto è vero che Villari si muove in un primo tempo, senza esito, per chiamare sulla cattedra di Storia della filosofia prima Cantoni, poi Ardigò (pp. 416-423).

Molto cambia invece con la chiamata di Felice Tocco, che reimposta il nesso filosofia/scienze (attribuendo alla prima il «compito critico di analisi degli apparati concettuali» delle seconde), attento com'era all'esperienza neokantiana ed herbartiana (pp. 425 sgg.), ma frainteso poi e respinto, proprio per questo da Croce e Gentile. Un'altra frattura decisiva è tra la prima generazione, che ancora guarda al positivismo di Comte e Mill, e che ha ancora sullo sfondo le discussioni tra spiritualisti e materialisti, e la seconda che si affaccia all'inizio del Novecento, tra Francesco De Sarlo e, per brevissimo tempo, Mario Calderoni (1913-14), e infine Limentani. Una cultura che ha come punti di riferimento ben diversi, Kant, Peirce, Husserl, e attenta perciò a discutere fuori degli schemi tardo positivisticici le «degenerazioni metafisiche del discorso scientifico» e la «logica storica della ricerca» (p. 431). Con queste svolte l'«equilibrio» instabile teorizzato da Villari si sgretola lentamente. E aggiungerei che pur nella linea, che Bondi parzialmente contesta, di una sostanziale continuità, anche Garin, nel lungo intervallo tra *La cultura italiana tra '800 e '900* (Bari, Laterza 1962) e *Tra due se-*

coli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità (e soprattutto nella *Postilla (non conclusiva sui Luoghi comuni storiografici sul pensiero del Novecento: 'rinascita dell'idealismo, distruzione della ragione, 'bancarotta della scienza'*, Bari, De Donato 1983), aveva spostato l'accento tra la dimensione nazionale e quella europea, che si apre all'alba del secolo, delle discussioni fiorentine sulla filosofia e le scienze.

Un altro punto importante riguarda la discussione sul metodo storico, che, anche a partire dalle posizioni di Villari, si sviluppa alla fine del secolo, tra Villari stesso, Labriola e Croce. Labriola, rileva Bondi, presenta «una prospettiva radicalmente diversa» da Villari, concependo la filosofia come «critica e correzione dei concetti, che sono necessari per pensare l'esperienza». A Villari, pur riprendendo e approfondendo la questione in *La storia è una scienza?* (1891) e in *La storia la scienza e la coscienza* (1893), continuò a mancare quella teoria «ermeneutica» della storia che era invece ben presente a Labriola, sulla base della lezione di Humboldt, Droysen, Steinthal e Dilthey (pp. 436-439). Nonostante la diagnosi delle difficoltà e la percezione della svolta in atto e della crisi del modello positivisticico, la persistenza nell'idea di una storia «avalutativa e obiettiva», in cui «concetto e valore» rimangono separati e ricomposti in un'altra sfera, mostrano che Villari non era riuscito a porsi «al livello del dibattito filosofico a lui contemporaneo sulla storia», come invece era accaduto ad alcuni degli esiti più consapevoli dell'hegelismo napoletano (p. 441).

Alessandro Savorelli

L'avvento di macchine intelligenti, capaci di scegliere tra corsi di azione alternativi, ha posto, negli ultimi decenni, questioni etiche e metaetiche nuove, che possono essere affrontate solo en-

tro ambiti di ricerca interdisciplinari, che vedano il lavoro congiunto di esperti di robotica, informatica, intelligenza artificiale, filosofia, diritto, neuroscienze, sociologia e psicologia. *Machine Ethics and Robot Ethics*, ed. by W. Wallace-P. Asaro, London and New York, Routledge 2017, è uno degli otto volumi della “Library of essays on the ethics of emerging technologies”, la collana che Routledge ha dedicato alle questioni etiche, sociali e legali poste dalle scoperte scientifiche e dalle innovazioni introdotte dalle tecnologie emergenti (biotecnologie, nanotecnologie, geoingegneria, tecnologie militari, tecnologie mediche, tecnologie dell’informazione e tecnologie dello sport).

I curatori del volume hanno selezionato e raccolto, in cinque sezioni, trentacinque articoli – pubblicati dal 1992 al 2014 (citati di seguito con la sola indicazione dell’autore e dell’anno di prima pubblicazione) – con l’intento di fornire un’introduzione, storica e teorica insieme, a due giovanissime discipline, i cui oggetti di analisi sono in parte coincidenti: l’etica delle macchine, che si occupa delle condizioni filosofiche e computazionali della costruzione di macchine in grado di prendere decisioni morali, e l’etica dei robot, o *roboetica*, che si occupa delle questioni etiche che riguardano gli esseri umani coinvolti nella progettazione, nella costruzione e nell’utilizzo dei robot (G. Veuggio, F. Operto, 2006).

Storicamente, la preoccupazione elementare e primaria suscitata dalle macchine – relativa alla sicurezza, ossia alla minimizzazione dei rischi di danno – ha trovato espressione letteraria nelle tre leggi della robotica formulate nel 1940 da Isaac Asimov, le quali impongono ai robot di non nuocere agli umani, di obbedire agli umani, e di autoconservarsi, e sono ordinate in modo gerarchico, così che l’autoconservazione sia subordinata al rispetto del vincolo all’obbedienza e l’obbedienza, a sua volta, al divieto del danno. Già negli stessi racconti di Asimov, tuttavia, la complessità dei contesti di scelta e la

frequente necessità del ricorso al buon senso o della comprensione di premesse tacite mostrano l’inadeguatezza e l’insufficienza di un mero insieme di regole a governare il comportamento dei robot (R. Clarke, 1993-1994).

Nei sistemi informatici e nei dispositivi contemporanei non è sufficiente garantire la subordinazione delle macchine agli umani e la loro obbedienza a ordini esplicitamente formulati, giacché tali sistemi incorporano valori nella loro stessa impostazione e nelle loro condizioni d’uso, in complesse interazioni con il contesto naturale, culturale, sociale e politico (H. Nissenbaum, 2001). I progressi negli ambiti dell’intelligenza artificiale e della robotica hanno reso possibile la costruzione di macchine in grado di assumere decisioni autonome, quanto alle azioni da intraprendere, e di esplicitare, nella forma di giustificazioni, le ragioni delle loro scelte, sulla base di un’architettura di riferimento che può essere costituita da un insieme gerarchicamente ordinato di leggi o da una combinazione tra l’insieme di leggi e forme di apprendimento automatico (*machine learning*). Si pone dunque la questione di come garantire che tali decisioni non si configurino come ciò che qualificheremmo – se si trattasse di scelte adottate da esseri umani – come decisioni immorali: si apre così il campo di ricerca dell’etica delle macchine, la quale impone, in quanto costitutivamente rivolta a agenti non umani, un ripensamento o una ridefinizione dei principali concetti morali. Anzitutto, quanto alla pertinenza stessa del concetto di etica: di un computer che sia stato programmato per giocare a scacchi siamo a disposti a sostenere che è un giocatore di scacchi – e un ottimo giocatore di scacchi, in particolare, nel caso in cui sconfigga il campione mondiale umano – ma saremmo disposti a qualificare come agente morale (artificiale) un computer che sia stato programmato per assumere decisioni morali? La nozione di agente morale include non solo la capacità di formulare giudizi morali, ma anche, quali condi-

zioni della responsabilità, caratteristiche che non paiono ascrivibili a una macchina: «consapevolezza, intenzionalità, e volontà libera» (J.H. Moor, 2006). Quando a decidere siano agenti artificiali, in grado di interagire anche sulla base di quanto appreso dall'esperienza, secondo paradigmi di apprendimento che non possono escludere l'eventualità di disastrose deviazioni dal modello prefissato, la questione della responsabilità non si pone in termini morali, con riferimento alla eventuale colpevolezza o punibilità delle macchine, ma nei soli termini di quali siano i possibili danni e di chi debba essere chiamato a risponderne legalmente (D. Marino, G. Tamburrini, 2006).

Ammesso che si tratti di costruire, piuttosto che agenti morali in senso proprio, robot dotati di alcune competenze morali – quali la capacità di comprendere un sistema di norme, di conformare ad esso le proprie azioni e di utilizzare un linguaggio morale (B.F. Malle, M. Scheutz, 2014) – che si tratti cioè di «duplicare o mimare» nelle macchine «i processi che nelle persone sono classificati come decisioni etiche» (D. McDermott, 2008), la peculiarità dell'etica delle macchine consiste nell'obiettivo di riprodurre negli agenti artificiali non l'intera gamma delle azioni di rilevanza morale, ma le sole azioni moralmente buone (intese come le azioni conformi alle norme morali, senza alcun riferimento alle intenzioni e alle massime dell'agente): l'obiettivo non può essere quello di programmare un robot che sia in grado di superare un «Test morale di Turing», formulando giudizi e adottando scelte con gli stessi gradi di moralità e immoralità di quelli di qualsiasi essere umano (C. Allen, G. Varner, J. Zinzer, 2000), né quello di riprodurre in una macchina «la tentazione di fare la cosa sbagliata» (D. McDermott, 2008). Nel lessico kantiano – pertinente, in questo ambito, giacché l'etica di Kant costituisce, insieme all'utilitarismo e alla dottrina aristotelica delle virtù, uno dei tre modelli di riferimento di questa nuova disciplina, la

quale prende in esame, tra le altre, anche le condizioni computazionali per la costruzione di «macchine kantiane» (T.M. Powers, 2006) – si tratta di costruire macchine la cui caratteristica sia non la bontà, bensì la santità, ossia la conoscenza delle norme morali e l'infallibile e automatico adeguamento delle proprie azioni ad esse.

Per ciò, occorre che siano realizzate almeno tre condizioni, al momento non soddisfatte: dal punto di vista etico, occorre identificare un'etica normativa che non ammetta l'esistenza di genuini dilemmi morali – e contenga dunque i criteri di soluzione di tutti i dilemmi morali apparenti – e che sia condivisa in modo sufficientemente ampio da renderne pubblicamente ammessa l'incorporazione in macchine capaci di scegliere, quali ad esempio i robot che prestano assistenza agli anziani (A. Van Wynsberghe, 2013) o le automobili a guida autonoma (P. Lin, 2014); dal punto di vista metaetico, occorre affrontare la questione della traducibilità in termini computazionali dell'etica normativa adottata, o almeno di un suo sottoinsieme coerente, e trovare il necessario equilibrio tra i metodi basati su insiemi di principi e quelli che si fondano su vasti insiemi di casi singoli preclassificati e sul ragionamento per analogia (M. Anderson, S. Leigh Anderson, 2007; M. Guarini, 2005; W. Wallach, C. Allen, I. Smit, 2008); occorre, infine, che fossero codificate e incorporate nelle macchine anche tutte le conoscenze necessarie a replicare quello che, negli umani, è il mero buon senso: in mancanza di tale poderoso apparato di istantanea comprensione di tutti gli aspetti non esplicitati nella struttura di controllo, si corre il rischio di costruire robot analoghi al protagonista dell'esempio di Wittgenstein (L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, trad. it. a c. di M. Trinchero, Torino, Einaudi 1967, p. 48: «Qualcuno mi dice: "Insegna un giuoco al bambino!" Io gli insegno a giocare di denaro ai dadi e l'altro mi dice: "Non intendevo un giuoco del genere"»).

I tentativi di tradurre e applicare una teoria etica nel campo dell'intelligenza artificiale fanno emergere le aporie, le lacune e le questioni applicative che sono rimaste, in quella stessa teoria, irrisolte: dai lavori interdisciplinari in corso in materia di etica delle macchine, la riflessione filosofica in ambito morale trae dunque uno stimolo a pensare con maggior rigore, onestà intellettuale e concretezza (M. Anderson, S. Leigh Anderson, 2007).

Daniela Tafani

€ 45,00

SPED. ABB. POST./45%
Art. 2 comma 20/B LEGGE 662/96 filiale di Firenze

ISSN 0017-0089

GIORNALE CRITICO DELLA FILOSOFIA ITALIANA - Anno XCVI (XCVIII) - Fascicolo II